

13° RESOCONTO STENOGRAFICO

27 giugno 1995

Presidenza del vice presidente ALÒ

INDICE

Audizione del Presidente della Caritas

PRESIDENTE ... Pag. 213, 215, 218 e <i>passim</i>	FRANCO Pag. 213, 215, 216 e <i>passim</i>
BORGIA (PPI) 216	
CARNOVALI (Lega Nord) 220	
CASILLO (AN) 218	
CURTO (AN) 214, 215, 217 e <i>passim</i>	
RECCIA (AN) 218	

I lavori hanno inizio alle ore 9,25.

Audizione del Presidente della Caritas

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di monsignor Armando Franco, presidente della Caritas e vescovo del comune di Oria.

Ringrazio monsignor Franco per aver accolto l'invito della Commissione e gli do la parola per un'esposizione introduttiva.

FRANCO. Ringrazio la Commissione per l'invito rivoltomi, sperando di poter soddisfare le sue richieste.

Il fenomeno del caporalato è abbastanza vasto e diffuso, non solo nella nostra zona, ma anche in altre e oltrepassa ormai l'ambito della sola agricoltura, essendosi esteso ad altri settori della vita economica e sociale. Cosa si può fare per arginarlo? Penso che limitandosi ad intervenire sui caporali si riesca a fare ben poco, dati anche i forti interessi economici e sociali. Non parlo certo di interessi culturali, perchè si tratta di persone che la cultura se la mettono, per così dire, sotto le scarpe, persone guidate soltanto da interessi materiali.

Da parte di costoro si fa ricorso anche a mezzi che facciano presa e che servano ad eludere la vigilanza degli organi preposti. Ad esempio, non vengono più impiegati, per il trasporto delle lavoratrici, i «pulmini», dato che utilizzando dei normali pullman si riesce ad aggirare i controlli. Naturalmente, ciò comporta un maggior numero di «adesioni» da parte delle lavoratrici e maggiori disagi per le stesse; infatti, il caporale che abbia ingaggiato cinquanta persone e che ne debba lasciare trenta da una parte e venti dall'altra è costretto a percorrere un maggior numero di chilometri, il che accresce notevolmente i disagi delle lavoratrici, che se prima dovevano muoversi alle quattro del mattino ora devono partire alle tre o alle tre e mezza per fare ritorno a casa a tarda sera.

Aggiungo che oggi il fenomeno del caporalato investe anche i datori di lavoro, poichè le lavoratrici sono ingaggiate senza passare per gli uffici di collocamento, automaticamente, senza alcuna garanzia e sfruttate anche dal punto di vista del compenso giornaliero. Se si pensa che le tre donne morte ad Oria nell'agosto di due anni fa lavoravano un'intera giornata percependo soltanto ventitremila lire, appare chiaro che da parte dei caporali, oltre che dei datori di lavoro, vengono poste in essere forme di sfruttamento che non si addicono alle donne. Per questo la mia azione è tesa a sollevare il morale delle donne richiamandole alla loro dignità umana, da difendere e da custodire, e invitandole all'astensione dal lavoro; non devono però agire singolarmente, ma tutte insieme. Ho detto loro: se vi fermate e resistete per una settimana o per dieci giorni, i caporali non ne chiameranno altre, ma ritorneranno da voi e il loro comportamento sarà diverso. Però, questo mio invito non è

stato ascoltato, come non ha avuto seguito il richiamo che avrebbero dovuto esercitare le morti avvenute in passato, che invece non hanno fatto altro che rovesciare la situazione su altre lavoratrici, che sono state chiamate e sono andate a lavorare. La mia voce di protesta è rimasta inascoltata, perchè è sembrata fuori luogo. Ci si è accontentati, ad Oria, del fatto che il comune ha messo a disposizione un mezzo di trasporto, per cui si viaggia con maggior sicurezza e con maggior tranquillità: non più sui pullman della morte, ma su vetture complete di servizi e guidate da autisti esperti.

All'infuori di questo non è stato fatto altro. È un gesto che, se da una parte fa onore al comune, dall'altra lo espone tuttavia ad una serie di critiche, poichè la somma di quaranta milioni impiegata per fornire quel mezzo di trasporto avrebbe potuto essere utilizzata diversamente, per dare maggiori possibilità a queste donne.

Il fenomeno credo sia in una fase di stagnazione. Certe manovre continuano, le forze dell'ordine ogni settimana sorprendono qualcuno in flagrante e il fenomeno si perpetua senza che nel frattempo si pervenga ad una soluzione, che per me sarebbe quanto mai opportuna sia per ridare dignità alle lavoratrici, sia per ridare loro coscienza del proprio lavoro e della propria onestà. I caporali indubbiamente hanno una coscienza fin troppo labile e morbida e se ne infischiano degli interventi dell'autorità ecclesiastica, che li richiama per le loro mancanze e per i loro errori. È gente che di solito non va in chiesa, a cui le parole del vescovo giungono soltanto attraverso altri che riferiscono loro ciò che più fa comodo.

È una situazione dalla quale non si può uscire, a mio parere, se non con la collaborazione volontaria e spontanea di tutte le lavoratrici. Penso che il caporalato non potrà estinguersi solo con la vigilanza e con la repressione, ma che avrà fine solo quando tutte le donne si asteranno dal lavoro in attesa che migliorino le condizioni di ingaggio.

PRESIDENTE. Ringrazio monsignor Franco per la sua esposizione introduttiva. Credo di poter dire, anche a nome dei colleghi, che la Commissione cercherà di essere quanto più possibile all'altezza del ruolo morale svolto dalla Chiesa. La Commissione cercherà di comprendere il fenomeno e di individuare soluzioni che permettano ai soggetti veri, le donne, di alzarsi, per così dire, in piedi.

I senatori che intendono porre domande a monsignor Franco hanno facoltà di parlare.

CURTO. Quello che ha detto poco fa monsignor Armando Franco mi spinge, inevitabilmente, ad un momento di riflessione. La scorsa settimana, in qualità di vice presidente (così come oggi lo è il senatore Alò), presiedevo questa Commissione. In quella occasione era presente per un'audizione la signora Lorenza Conte di Oria. Le perplessità sorte in me in quella circostanza aumentano ulteriormente nel momento in cui monsignor Armando Franco sottolinea un dato, importantissimo per sconfiggere il caporalato, relativo alla resistenza e ribellione da parte delle donne lavoratrici.

La signora Lorenza Conte - considerata da tutti la «bandiera» della lotta al caporalato - nel corso della sua audizione ha ammesso di essersi

rivolta essa stessa ai caporali. Ciò mi mette in enorme difficoltà, perchè le «bandiere» che non riescono a ribellarsi non possono essere certo considerate tali.

Prendendo spunto dal fatto che lei vive ed opera non soltanto nella sua diocesi, ma soprattutto nel comune di Oria, considerato altresì quanto da lei sottolineato, vorrei porle una domanda con riferimento alle critiche levatesi nei confronti del comune di Oria a seguito della gestione, svolta in maniera sostanzialmente privatistica, dei mezzi di trasporto utilizzati per condurre le lavoratrici nei posti di lavoro sparsi nei territori circostanti. Le risulta che il comune di Oria non solo utilizzasse detti mezzi di trasporto, ma collocasse anche della manodopera?

Nel corso della sua audizione, la signora Conte ha affermato in maniera specifica che vi sono alcuni soggetti politici, che non solo non aiutano la lotta al caporalato ma addirittura ostacolano chi, come lei, cerca di lottare contro tale fenomeno. In detta occasione, la signora Conte ha fatto anche espresso riferimento a due consiglieri del comune di Oria di Alleanza nazionale. Al riguardo comunico che i due consiglieri di Oria invieranno richiesta alla Commissione per essere ascoltati, supportando i loro interventi con tutti i relativi atti approvati dal Consiglio comunale. Monsignor Armando Franco, nel corso della sua esperienza, ha mai intravisto in alcune forze politiche in generale, ma in quelle di Alleanza nazionale in particolare, la feroce volontà di non favorire la battaglia contro il caporalato?

PRESIDENTE. Agli atti della Commissione non risulta alcuna affermazione della signora Conte rispondente a quanto ora indicato dal senatore Curto. La signora Conte ha invece affermato di aver lavorato e di lavorare per i caporali.

CURTO. Qual è allora il significato delle parole della signora Conte? Cosa significa questo se non lavorare in nero?

FRANCO. L'atteggiamento della signora Conte è abbastanza usuale: non so se nasca dalla perfetta convinzione di ciò che si afferma o se sia soltanto una manovra. Ho avuto modo di ascoltare anch'io alcune affermazioni della signora Conte riguardo agli ostacoli che si frappongono nell'esercizio del suo lavoro, in occasione della manifestazione svoltasi per la giornata della donna, tenutasi presso la sala Bartolo Longo del vescovato. In tale circostanza la signora Conte si è rivolta non solo alle donne presenti ma soprattutto a coloro che osteggiano la sua lotta, facendo riferimento ad un altro schieramento politico.

Non sono in grado di confermare quanto la signora Conte ha affermato sui due consiglieri di Alleanza nazionale del comune di Oria, tanto meno di indicare gli eventuali atti che gli stessi possano aver compiuto. Poichè il caporalato è un fenomeno malvisto da tutti e tutti constatano l'iniquità del trattamento lavorativo che da esso discende, fatte salve le eventuali questioni che possono veder coinvolta la signora Conte, mi sembra improbabile che esistano persone che si collocano in una posizione di completo sfavore nei confronti della sua azione. Non sono però in grado di aggiungere altro.

Per quanto riguarda la domanda concernente l'attività svolta dal comune di Oria, mi risulta (ma è fatto noto pubblicamente) che sia stato effettuato l'appalto per il trasporto delle lavoratrici. Non ho invece notizie in ordine alla stipula di un eventuale contratto di manodopera, nè tanto meno conosco quale possa essere stata l'azione svolta dalla signora Conte in questo caso e se da essa ne siano derivati degli effetti positivi.

BORGIA. Innanzi tutto mi associo alle valutazioni espresse dal Presidente all'indirizzo dell'illustre reverendo nostro ospite. Se mi è consentito, vorrei però spostare l'asse non tanto del dibattito odierno, quanto dell'intero problema che come Commissione per la lotta al caporalato stiamo affrontando. Nel corso dei lavori finora svolti, forse involontariamente per la forza delle cose o per inerzia, la Commissione ha svolto un'analisi circoscritta soprattutto all'ambito provinciale, in alcuni casi addirittura comunale. È stata oggetto di attenzione principalmente la provincia di Brindisi, con qualche rapida incursione in quella di Taranto. Non intendo manifestare un atto di accusa, ma soltanto svolgere una osservazione a margine dei nostri lavori, che ci offre la possibilità di valutare l'opportunità di allargare l'orizzonte della nostra attenzione. Da tutte le audizioni fin qui svolte è emersa una situazione di diffusa illegalità. Da tutte le autorevoli voci che si sono succedute è emersa l'indicazione di più soggetti (consiglieri comunali, sindacalisti, lavoratori, caporali, ispettori del lavoro, membri dell'Ufficio del lavoro) che si sono trovati coinvolti nel fenomeno del caporalato. Ne consegue purtroppo una visione di diffusa illegalità che non produce alcun giovamento.

Non volendo prolungare il mio intervento ulteriormente, domando all'eccellentissimo monsignor Franco se, a suo giudizio, è condivisibile l'impressione di una realtà di diffusa illegalità nel comune di Oria e in provincia di Brindisi. Prendendo poi spunto dalle sue dichiarazioni iniziali, ritiene che il fenomeno del caporalato sia da considerarsi limitato ad un ambito provinciale, ovvero, purtroppo, debba ritenersi diffuso su scala nazionale?

Ora, eccellenza, vorrei pregarla di porci di fronte a qualche sua dichiarazione - ove ne abbia da fare - che supporti ciò che ha detto in apertura, cioè che non soltanto in quella provincia ma anche in altre e forse anche molto lontano si verificano fenomeni di questo genere. Domando se a lei è capitato di conoscere casi di attività illegali che rassomiglino o che siano definibili come caporalato fuori della provincia di Brindisi.

FRANCO. A me non risulta che vi siano dei fatti specifici in violazione delle leggi esistenti. Tuttavia, con uno sguardo di insieme alla situazione e verificando l'attività delle forze dell'ordine, c'è da pensare che il fenomeno si sia esteso anche in altre zone. Ad esempio, le nostre operaie vanno a lavorare nella zona del metapontino: siamo già fuori della regione. È una cosa quindi che interessa anche altri aspetti, altri proprietari, non soltanto quelli della provincia di Brindisi. Non soltanto le operaie di Oria, ma anche quelle di Francavilla sono andate nel metapontino e in altre zone della Basilicata. Si sente dire che questo fenomeno si verifica anche in Calabria; forse con minore accentuazione e

rumore, date le condizioni economiche di quella gente che accetta stipendi abbastanza deludenti rispetto alle operaie della regione Puglia. Inoltre, che il fenomeno riguardi altri settori oltre la sfera dell'agricoltura, mi sembra abbastanza noto. Vi sono datori di lavoro proprietari di grandi magazzini che assumono personale facendogli dichiarare di ricevere un certo stipendio che in realtà non viene corrisposto. Il caporale non è soltanto quello che arruola per portare a lavorare, è anche quello che contratta la retribuzione: se all'operaio non viene dato a fine mese lo stipendio che gli si dovrebbe dare secondo le tabelle sindacali, se gli viene dato un terzo di quello che è dovuto, questo è caporalato, il più nero e più abietto, perchè ci si approfitta delle condizioni di queste donne per assoggettarle a simili trattamenti.

PRESIDENTE. Nel ventaglio delle ipotesi da indagare c'è anche il ruolo di un'altra componente, quella dei cittadini extracomunitari. Abbiamo la sensazione che, seppure non in queste province, la forza lavoro extracomunitaria subisca più o meno una condizione come quella femminile. Cogliamo l'occasione per domandarle se è al corrente di casi di questo genere. In passato si è parlato di ciò che accadeva per la raccolta dei pomodori in Campania o in provincia di Foggia, dove arrivavano masse di extracomunitari. Vorremmo sapere se nella sua qualità di altissimo responsabile della Caritas ella è a conoscenza di questo fenomeno.

CURTO. Desidero precisare che nella deliberazione istitutiva di questa Commissione di inchiesta questo aspetto non è compreso. Cerchiamo di non fare confusione tra lo sfruttamento del mondo del lavoro e il caporalato, che è una forma specifica di sfruttamento.

FRANCO. A me risulta che gli extracomunitari sono trattati alla stessa stregua se non peggio delle donne. Magari a loro si concede un alloggio, sia pure indegno dell'uomo, però nella retribuzione c'è lo stesso risultato. Si chiede loro di lavorare a cottimo e se lavorano più del normale ottengono un certo guadagno, se lavorano di meno hanno un guadagno inferiore. Comunque la retribuzione, anche a cottimo, è sempre inferiore alle paghe salariali garantite dalla legge, perchè essi vengono considerati soggetti minori. E gli extracomunitari soggetti minori non sono, sono persone come le altre, hanno diverso il colore della pelle, hanno diverse abitudini di vita, però sono persone e come tali dovrebbero essere trattate.

Il fenomeno comunque esiste in Campania, dove la Chiesa e la Caritas hanno cercato di fare qualcosa per attenuarlo, sia intervenendo ufficialmente presso i datori di lavoro sia anche cercando di sensibilizzare questi lavoratori extracomunitari, aiutandoli a cercare una casa, un luogo dove soddisfare le proprie esigenze, lavarsi e rispettare le più elementari norme di igiene, che invece vengono calpestate. È un fenomeno che si riscontra anche in provincia di Foggia dove il vescovo (e non soltanto), la Caritas di Cerignola e la Caritas di Foggia hanno cercato di tamponare la situazione di emergenza. Però, come le donne anche gli extracomunitari si prestano a queste condizioni perchè altrimenti sarebbero altri a farlo.

CASILLO. Nella sua esposizione mi è parso di capire che lei, pur sottolineando la bontà dell'istituzione da parte del comune di Oria di un servizio di trasporto per le lavoratrici, ha criticato l'impiego di 40 milioni a questo fine. Se non ho capito male quei 40 milioni sono serviti per l'acquisto dei mezzi di trasporto. La mia domanda è la seguente: se fosse stato lei amministratore e avesse avuto la possibilità di gestire quelle risorse per alleviare in qualche modo il fenomeno, come le avrebbe impiegate?

FRANCO. La mia posizione è stata benevolmente critica. Non ho inteso dire all'amministrazione comunale che ha fatto male. Però ho espresso il mio disappunto, perchè invece di impiegare i soldi per quel tipo di aiuto si sarebbero potuti utilizzare diversamente, sostenendo l'astensione dal lavoro delle donne per garantire loro migliori condizioni. Una volta spesi milioni per quel mezzo di trasporto, si è fermato tutto. Questo è il risultato.

RECCIA. La ringrazio, monsignor Franco, per aver accolto l'invito della Commissione. Vorrei chiederle se ha mai pensato, come responsabile morale delle coscienze dei parrocchiani della regione Puglia, di organizzare una conferenza o di assumere iniziative per mettere il caporalato in una posizione tale da essere ascritto come elemento di peccato e di deformazione delle coscienze. Le chiedo se la Chiesa - mi consenta questa domanda - ha posto in essere iniziative concrete che potessero toccare direttamente i comportamenti e provocare non dico una sorta di «conversione ad U», ma almeno un momento di esitazione e di riflessione da parte di tutti i soggetti interessati al fenomeno del caporalato, che oserei definire culturale, che ormai non riguarda più soltanto il settore dell'agricoltura ma anche altre attività. Cosa pensa si possa fare (lei sicuramente ha fatto moltissimo, come moltissimo hanno fatto altri ecclesiastici impegnati nell'azione di risveglio delle coscienze) perchè al di là dell'aspetto istituzionale e legale si possa affrontare il fenomeno a livello di coscienza?

FRANCO. Ciò che lei dice è auspicabile, ma finora non si è ottenuto il risultato che ci ripromettevamo. Il fenomeno non ha grande risonanza perchè c'è chi gli presta scarsa attenzione. Altri magari non ci pensano perchè viene sottaciuto e tutto continua quindi in un clima di omertà. Però certamente qualcosa è stato fatto, anche se non direttamente, almeno da me. Sono convinto che convocare una conferenza sarebbe inutile, in quanto gli interessati non vi parteciperebbero. Del resto, chi agisce in un certo modo si pone già al di fuori della Chiesa, poichè conosce il pensiero della Chiesa al riguardo. Però, bisognerebbe cercare di portare questo pensiero a conoscenza dell'opinione pubblica e delle stesse lavoratrici: è quanto ho fatto e cerco di fare tuttora attraverso le diverse forme di predicazione che mi sono consentite. Pertanto, sia il richiamo alla coscienza morale, sia il richiamo all'inutilità della ricchezza che così si accumula e alle violazioni della dignità della persona, sono fatti abbastanza noti attraverso le mie predicazioni. Mi auguro che queste persone, anche se non faranno una «conversione ad U», possano comunque provare rimorso per ciò che fanno.

PRESIDENTE. Occorre, secondo me, comprendere le ragioni per le quali le braccianti non si ribellano, o meglio qual'è la qualità del controllo dei caporali sulle donne, come pure l'influenza che ha nel sentire comune della gente l'idea che nel Mezzogiorno, in particolare nel settore dell'agricoltura, non ci può essere (perchè questa è la realtà) nessuna impresa in grado di rispettare gli oneri derivanti dalla legge e dai contratti. Se daremo una risposta a questo interrogativo, risponderemo anche alla domanda se la donna è consapevole di vivere in una condizione di sudditanza alla quale, però, non vede alternative. Tutto questo perchè si esercita una qualche forma di controllo, anche forte, sul sentire comune di tante donne e spesso dell'intera società.

FRANCO. Le lavoratrici sanno di dover subire l'azione dei caporali anche per quanto riguarda le retribuzioni; sanno di aver diritto di guadagnare più di ventitremila lire al giorno, sanno anche che il compenso per la loro giornata lavorativa è calcolato intorno alle cinquantamila lire e che dunque la restante parte viene trattenuta dal caporale. Perchè, allora, accettano? La risposta che danno è questa: se non andrò io, andranno delle altre e pertanto rifiutano qualsiasi forma di aggregazione. Io dico loro: non si tratta di un'azione che potete portare avanti da sole, ma dovete portarla avanti collettivamente. Se vi associate (e ad Oria era stata presa un'iniziativa in tal senso) e resistete, potrete vincere la vostra battaglia, mentre se continuerete ad offrirvi per il timore che al posto vostro vadano delle altre, la vostra battaglia l'avrete persa già in partenza.

CURTO. La domanda che le è stata rivolta dal Presidente è estremamente interessante, soprattutto perchè si pone l'obiettivo di misurare il tasso di consenso delle lavoratrici nei riguardi dello sfruttamento praticato dal caporalato. Occorre prestare attenzione a questa particolare sfaccettatura di questo particolarissimo rapporto di lavoro (e riconfermo l'esigenza di comprendere fino in fondo che il caporalato è solo una delle varie forme di sfruttamento del lavoro e che proprio per questo va affrontato nella sua specificità) e misurarne il tasso di consenso. Sin dalle primissime audizioni tenute dalla Commissione un dato è emerso in tutta la sua virulenza: da una parte, la lavoratrice era sfruttata con orari di lavoro impossibili, con una retribuzione inferiore rispetto a quella prevista dai contratti collettivi di lavoro; dall'altra, la lavoratrice riceveva anch'essa un utile per l'ingaggio illegale di altri componenti della sua famiglia, riuscendo ad ottenere il pagamento dei contributi per un certo numero di giornate lavorative, ad usufruire (al limite, se non al di fuori, della legge) di alcune agevolazioni, come l'indennità di disoccupazione o quella di maternità. Questo in un mondo tanto complesso come quello dell'agricoltura, dove è importante stabilire quante e quali aziende possono corrispondere quanto previsto dai contratti, non perchè bisogna giustificare le aziende stesse, ma perchè bisogna individuare quelle che possono essere recuperate alla legalità. Il dato che emergeva soprattutto dalle prime audizioni era sostanzialmente quello di un gioco perverso di dare e avere. Non mancava, comunque, il forte consenso da parte delle lavoratrici.

CARNOVALI. Signor Presidente, si è parlato poco del terzo soggetto coinvolto in questo sistema: il datore di lavoro. Dalla esposizione di monsignor Franco è emerso il riferimento al ruolo di intermediazione svolto dal caporale. Al lavoratore ingaggiato attraverso il caporale viene corrisposta una retribuzione pari alla metà di quella che gli spetterebbe di diritto. Alla luce di ciò, vorrei l'opinione del presidente della Caritas sui datori di lavoro. In questa situazione è evidente la connivenza del datore di lavoro che, prestandosi al gioco, ne ricava una propria convenienza. A mio avviso, non è giustificabile dal punto di vista economico, che ai lavoratori venga corrisposta una retribuzione così bassa. Ormai risulta con chiarezza come i datori di lavoro evadono il pagamento dei contributi previdenziali.

Condivido la convinzione in base alla quale l'agricoltura, soprattutto in determinate zone, è povera. Tuttavia, non capisco quanto ciò possa influire dal punto di vista economico, dal momento che ritengo che il datore di lavoro guadagni ampiamente. Mi domando allora che senso abbia, in termini economici, una agricoltura caratterizzata da retribuzioni equiparabili a quelle della servitù della gleba, dalla continua evasione del pagamento delle contribuzioni allo SCAU, nonché da guadagni che rimangono quasi interamente in tasca ai padroni.

FRANCO. In risposta alla domanda del senatore Curto, sottolineo che il consenso delle lavoratrici è indubbio: inizia dalla adesione alla richiesta di manodopera proveniente dal caporale e giunge alla dichiarazione di disponibilità lavorativa da parte delle stesse donne. È per tali ragioni che insisto sull'importanza della responsabilità delle lavoratrici ai fini della risoluzione del problema. Atteso questo consenso che viene manifestato - ma, soprattutto, provocato - è chiaro come alcuni caporali possano imporre le proprie retribuzioni adducendo la giustificazione di essere stati ricercati e contattati dalle stesse lavoratrici. In queste zone, poichè la maggior parte delle donne aderisce alle richieste dei caporali, si è in presenza di un consenso che è indubbiamente venduto o comprato. Il consenso è generale, perchè, in caso contrario questa forma di schiavitù, rappresentata dal fenomeno del caporalato, non avrebbe motivo di esistere.

In riferimento alla domanda del senatore Carnovali riguardante l'agricoltura, faccio presente che, dal punto di vista cristiano, si configura una chiara responsabilità dei datori di lavoro che agiscono in questo modo. Ai lavoratori si è tenuti a corrispondere la retribuzione prevista dai contratti nazionali di lavoro; qualunque violazione, per qualunque motivo, offende la dignità della persona e rende i responsabili gravemente colpevoli. Questo però è un grido che si innalza nel deserto, perchè è a tutti noto che gli interessi di mercato sono più forti della voce della coscienza.

PRESIDENTE. Monsignor Franco, vorrei non solo conoscere le sue considerazioni riguardo alla possibilità di soluzione del fenomeno del caporalato, ma anche far tesoro dei suoi suggerimenti, che la Commissione potrebbe utilizzare nello svolgimento delle proprie indagini.

FRANCO. Signor Presidente, non perchè sia frutto di una mia idea ma perchè intravedo in tale suggerimento la possibilità di giungere a

delle conclusioni diverse, sarebbe innanzi tutto opportuno insistere sulla resistenza delle lavoratrici onde spingerle verso la rivendicazione della propria dignità e incitarle a non prestarsi, in alcun modo e con tanta facilità, alle pressioni esercitate dai caporali. In secondo luogo, suggerirei di intervenire, sia pure in maniera contingente ma abbastanza incisiva, nei confronti dei caporali non solo attraverso la requisizione dei mezzi che utilizzano per il trasporto, ma soprattutto la confisca delle retribuzioni derivanti da tale attività. Soltanto chi è danneggiato nelle proprie risorse economiche può intraprendere azioni diverse; in caso contrario, non intravedo alcuna soluzione.

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente monsignor Franco per la disponibilità dimostrata. Dichiaro conclusa l'audizione odierna. Rinvio ad altra seduta il seguito dell'inchiesta.

I lavori terminano alle ore 10,15.

